

Chronaca di Venezia
6 maggio 1948r.

Sulle ali dei "Dakota", opere d'arte per la Biennale

Un aereo è giunto ieri dalla Polonia - Due camion hanno attraversato la Manica, mezza Europa e sono venuti ad « ancorarsi » ai Giardini - L'inaugurazione della linea aerea « Teseo » che congiungerà Venezia a Palermo

La Biennale è ai suoi ultimi ritocchi. I lavori dei componenti della commissione come quelli dei tecnici incaricati degli allestimenti dei padiglioni cominciano a diventare febbrili: le opere continuano a pervenire da ciascuno degli stati partecipanti con i mezzi più impensati. Generalmente, per le Biennali di cui noi conserviamo memoria si parlava di mezzi di trasporto come i treni; ora i mezzi sono più celeri, cioè i Dakota, per essere precisi i Douglas C. 47: fino a tre anni fa strumenti di morte, essi solcano oggi veloci gli spazi eliminando quei confini che per l'arte non esistono. Così da Oslo, da Bruxelles, da Amsterdam giungono a Venezia tele, sculture, opere varie che si ammassano nei padiglioni dei Giardini Garibaldi.

Ieri il Dakota è giunto dalla Polonia: era un bimotore ancor vestito del verde e marron mimetico del tempo di guerra ma dal suo ventre capace uscirono cinque aviatori civili della Polskie Linie Lotnicze e venti casse scure, con sigilli e lucchetti. L'apparecchio si era

fatto attendere: avrebbe dovuto giungere alle 13.30 e giunse, invece alle 16.50; pochi erano rimasti, pazienti ad aspettare: il Presidente della Biennale sen. Giovanni Ponti e la sua signora, il Console di Polonia dr. Plouski e signora, il segretario gen. della Biennale prof. Pallucchini, il segretario amm. comm. Bazzoni col figlio, l'addetto all'archivio storico prof. Varagnolo, il dr. Perocco della Direzione delle Belle Arti anche per il Comune, il sig. Nino Moro della Biennale ed altri fra i quali i rappresentanti della stampa.

Si iniziò subito lo scarico dei colli, contenenti dipinti di Czyzewski e Cybis, (solo il secondo vivente) tappeti, statue e opere di artigianato: di queste alcune, esposte attualmente in Olanda, forse perverranno all'ultimo momento, prima della inaugurazione della Mostra.

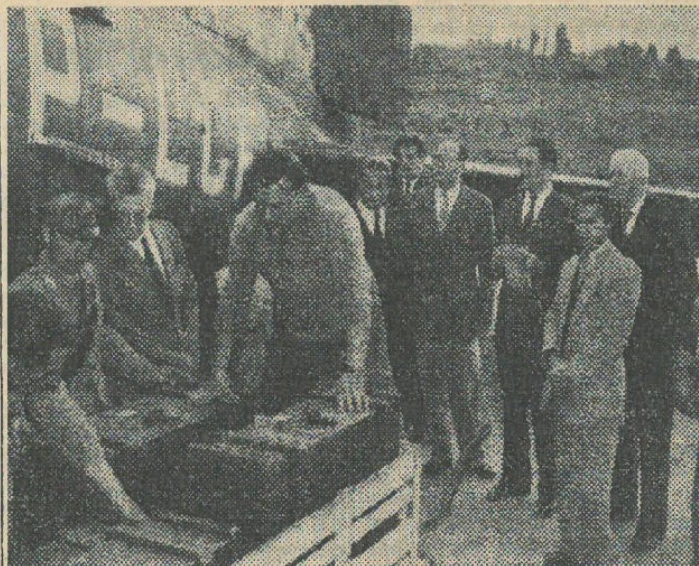
La Polonia partecipa oggi per la prima volta, dopo la guerra, ad una manifestazione artistica in Italia. Non espose all'ultima Biennale e certamente il fatto di aver inviato un numero cospicuo di opere sta

ad indicare lo sforzo che il popolo polacco ha intrapreso per risollevarsi dalle sue rovine.

Mentre ancora durava lo scarico, con squisita gentilezza il Console dott. Plouski offrì un rinfresco agli intervenuti e il Sen. Ponti pronunciò brevi parole di saluto brindando agli ospiti.

Significativo il fatto che l'apparecchio polacco giunto ieri nella nostra città è anche il primo che vi giunge nel dopoguerra.

Ma ieri, abbiamo detto, giornata campale: nello stesso aeroporto inaugurazione di una linea aerea: la Venezia-Palermo della società Teseo, linea che farà scalo a Bologna, Firenze e Reggio Calabria; verso le 14 il rombo dei motori annunciava l'arrivo dell'apparecchio che atterrava poi fulmineamente sul campo; anche qui rinfresco ed altre personalità intervenute; poi i consueti giri di piacere sulla città e l'estuario; notati, fra i molti presenti, il questore dr. Pastore, anche per il Prefetto, il vicequestore dr. Ruggero, il capo di gabinetto dr. Morelli, il col. Trentadue comandante della Polizia Marittima, l'ass. Rotelli anche per il Sindaco, il col.



Assistono allo scarico dell'apparecchio (da sinistra a destra) il prof. Pallucchini, il sen. Ponti, il Console di Polonia dott. Plouski ed il comm. Bazzoni

anno soltanto in aeroplano; altre opere sono attese, sempre in aereo dall'Olanda e dal Brasile, la cui partecipazione alla Esposizione, tuttavia, non è stata ancora annunciata.

E' atteso un gruppo di « impressionisti »; Cézanne con « Choquet » della collezione Rothschild, Monet ed altri.

—o—

Alla Mostra degli Impressionisti Francesi, che verrà organizzata dalla Biennale di Venezia e alla quale sono già assicurate un centinaio di capolavori, non mancherà una sezione dedicata a Paul Gauguin che, come è noto, partito dall'impressionismo, se ne staccò poi battendo una sua strada di piena originalità e cercando ispirazione nell'esotismo di Tahiti e delle Isole Marchesi.

Paul Gauguin nacque a Parigi il 7 giugno 1848 e morì l'8 maggio 1903 ad Atouana nelle

iniziò un corso di conferenze sull'« Economia dei trasporti aerei », venerdì 7 maggio, alle 18. Le altre conferenze seguiranno nei giorni 11, 14 e 18 maggio, sempre alle 18.

Padova

La Mostra del Tempio alla Fiera Campioni

L'Istituto Veneto per il Lavoro d. Venezia, informa che, in seguito alla prossima Fiera Campionaria Internazionale di Padova, verrà organizzata la 1.a Mostra del Tempio la quale si propone di offrire a Istituti ed Enti Religiosi Italiani e Stranieri un quadro della produzione riguardante la chiesa.

IL GAZZETTINO 1. 06. 1948.

Ultimi tocchi alla Biennale

**L'importanza della partecipazione polacca — Nessuna visita prima della « vernice » —
L'arrivo di commissari esteri**

Tanto nel padiglione dell'Italia quanto nei padiglioni esteri ai Giardini ferve in questi giorni il lavoro per la preparazione della XXIV Biennale d'Arte. Molte delle mostre sono già a punto, ad altre si stanno dando gli ultimi tocchi. Una di queste è la mostra polacca. La Commissione ordinatrice, che procede alacremente al suo allestimento, si è uniformata al criterio di presentare i due esponenti più rappresentativi delle due correnti pittoriche che hanno per la prima volta posto su un piano concreto il problema dell'arte figurativa: Tytus Czyzewski, uno dei fondatori del «formismo» (1918-1923) e Jan Cybis, uno dei promotori del gruppo dei «kapisti». Appunto questi due artisti hanno avuto il merito di aver creato un clima artistico e di aver suscitato una coscienza estetica nella Polonia, paese artisticamente giovanissimo.

Tytus Czyzewski — morto nel 1945 — sarà rappresentato da una ventina di opere, e Jan Cybis da cinquanta opere tra oli e acquarelli, così da dare una visione precisa di due delle maggiori forze creative polacche.

Ed ecco ora altre notizie che

IL MATTINO DEL POPOLO

31. 07. 1948.

All'ombra del «campaniel»



E' ospite di Venezia uno dei più notevoli pittori polacchi: il prof. Jan Cybis, della Accademia delle Belle Arti di Varsavia. Egli ha trascorso molti anni a Parigi dove ha lanciato la corrente dei «Kapisti» (dalle lettere K. P. Comitato parigino dei pittori), la corrente coloristica predominante oggi nella pittura polacca.

Viene da Roma, dove ha voluto conoscere i più importanti esponenti dell'arte italiana contemporanea, dai futuristi ai più «modernisti» dei giovani.

Il prof. Cybis ha espresso la sua ammirazione per le diversità delle correnti cattoliche italiane e per il bisogno di ricerca, che è forse la caratteristica più notevole della nostra pittura.

Egli si tratterà alcuni giorni nella nostra città per visitare la Biennale e prendere contatti con gli ambienti artistici veneziani.

Il reporter dell'A.F.I. lo ha sorpreso assieme al dr. Plonski, Console di Polonia e al pittore Santomaso, all'«ombra del campaniel».

IL GAZZETTINO

5. 08. 1948

Critici e pittori al Consolato di Polonia

Critici d'arte, giornalisti e pittori sono convenuti ieri pomeriggio al Consolato di Polonia a S. Samuele su gentile invito della signora e del dott. Stefan Plonski, in occasione della presenza a Venezia del pittore Jan Cybis.

C'erano tra gli altri Valeri, Di Stefano, Appollonio, Perego, Marchiori, Gasparini, Santomaso, Minassian. Il pittore Cybis, che alla Biennale rappresenta con Czyrewski la Polonia, ha spiegato cosa vuole la scuola «kapista» formatasi a Cracovia nel 1922, di cui è l'esponente più autorevole ed ha detto tutta sua ammirazione per l'Italia e per Venezia centro mondiale dell'arte.

CAFFE' FLORIAN

Ricevimento

con storiella

Il dottor Stephan Plonsky, console di Polonia a Venezia, assomiglia straordinariamente all'avv. Leone Cattani, ex segretario del P.L.I. ed ex ministro dei lavori pubblici. Si tratta però di una rassomiglianza puramente esteriore. Infatti il dottor Plonsky è una persona simpaticissima e intelligente, e sa rappresentare così bene il suo paese che per i veneziani la Polonia sta diventando la nazione più simpatica del mondo: soprattutto per la frequenza dei ricevimenti e « party » con così simpatici invitati e così squisiti « dessert ».

L'altro giorno il dr. Plonsky ha raccolto artisti, critici e giornalisti attorno al pittore Jan Cybis, fondatore del Kapismo, una delle correnti artistiche che ha maggiormente influito sull'arte polacca contemporanea. Anche Cybis dev'essere una persona simpaticissima, ma ogni valutazione è sfuggita agli intervenuti, perchè è stato « sequestrato » da Pizzinato, che in pratica ne ha monopolizzato la conversazione. Anche Santomaso ha tentato di scambiare qualche parola con Cybis, ma ha dovuto ben presto smetterla per non dare al collega polacco un'impressione errata sui pittori italiani contemporanei, cosa assai probabile dato che l'artista veneziano era rimasto vittima della sua nota ingenuità (aveva bevuti cinque o sei bicchieri di vermuth-gin, ingannato dal colore che glielo aveva fatto scambiare per vino bianco dolce). Ha trovato però la forza per raccontare la seguente

Storiella irlandese

Un uomo è stato ucciso. Il giudice chiama tutti gli indiziati, li mette in circolo e introduce una pecora nera che fa accarezzare a ciascuno, avvertendo che quando verrà accarezzata dall'assassino belerà. Tutti la accarezzano ma la pecora non belà. Allora il giudice si fa mostrare le palme delle mani. Tutti hanno una mano nera, meno uno: l'assassino. La pecora era stata tinta.

Appena finito il racconto Santomaso, confuso, ha dovuto spiegare ch'egli non intendeva riferirsi ad alcuno degli intervenuti. Qualcuno non gli ha creduto.

A prescindere dalla padrona di casa l'unica donna presente era la signora Pizzinato. C'erano anche Diego Valeri in golfino grigio, Tito de Stefano, direttore del « Mattino del Popolo », Gianino Marescalchi, direttore di un altro quotidiano locale, Guido Perrocco, (G. B. Scarpa), Umbro Apollonio per la Biennale, Evel Gasparini, professore di letteratura russa che parlava, credo, in polacco, Michelangelo Muraro, Gastone Breddo, Leone Minassian. Vedova, invitato, non deve esser riuscito a trovare la calle del consolato.

Tutti si sono tolta la giacca, meno Minassian, pare per via delle « tiracche ».

IL MATTINO DEL POPOLO 6.08.1948.

32 Mattino del Popolo

4 settembre 1948.

MOSTRE DI STRANIERI ALLA XXIV BIENNALE

Polacchi austriaci e tedeschi

I disegni di Egon Schiele documentano la curiosità psicologica di un'epoca rivolta con morbosa ossessione ai falliti e ai degenerati - I pittori polacchi rappresentano due movimenti di rivolta contro l'impassibilità realistica e il predominio dei « professori »

MORTO troppo giovane, Egon Schiele ha lasciato tuttavia una compiuta immagine di sé; da una maturità precoce, che il tempo — almeno da un giudizio sui dati molto precisi della sua personalità — non avrebbe probabilmente modificato in maniera decisiva. Schiele è uno dei famosi artisti legati a un particolare ambiente culturale, a un momento del « gusto » di una scuola; e se la sua presenza ha agito sulla pittura viennese, dominata, prima della sua breve apparizione, dal manierismo post-romantico e post-impressionistico, che dilagò in Europa tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del nostro secolo, non si è poi imposta in un piano più alto, di storia, con la forza geniale, ad esempio, di un Kokoschka, al quale lo Schiele, più che ogni altro, si avvicina.

Il rapporto tra i due è evidente soprattutto nella grande tela: « Gli amanti » (1917), che è la più terminale dei caratteri « ictonici » che di sotto-cos-ringono l'arte di Schiele nei limiti di un genere espressionistico, mortificato nello slancio dinamico, nel segno mordente della fantasia.

La perversa sessualità del sinuoso e composito decorativismo di Klimt — che riecheggia i motivi decadenti del gusto illustrativo del tempo, sui modi dello « squisito » e ambiguo erotismo del Beardsley, si trasforma, nei disegni dello Schiele, in evidenza realistica, in una crudeltà visiva compiaciuta e malata.

L'attenzione al particolare, al gesto e all'atteggiamento più « espressivo » delle stanche modelle, cercate nei lupanari, e fredda e senza pietà, come se il pittore di costume, nello spirito che fu proprio della polemica sociale promossa dall'espressionismo germanico, non potesse guardare che agli aspetti più degradanti e più abietti della vita per dimostrare il declino e la disgregazione di una classe sconfitta dalla guerra.

In questo senso i disegni di Egon Schiele rappresentano un apporto minore, ma non trascurabile, all'espressionismo, come documenti della curiosità psicologica dell'epoca, rivolta, con morbosa ossessione, ai falliti e ai degenerati, al vizio e all'abbuttimento.

Soltanto col mezzo immediato del disegno, lo Schiele riesce a esprimersi e a definirsi.

La sua crudeltà visiva acquista un significato nel segno penetrante e caratteristico, che denuncia una partecipazione profonda a quel clima di sfiducia, di stanchezza, di crisi, negato a ogni possibilità di riscatto morale.

Sarebbe vano cercare un riferimento a questo clima nelle opere degli artisti tedeschi più noti, come Dix, Heckel, Hoyer, Pechstein o Schmidt-Rottluff, che espongono per la prima volta, dopo la guerra, in Europa. Una immensa, oscura parentesi li ha divisi dal mondo, dalle loro stesse origini, e conviene attenderli a prove più indicative.

Un distacco tanto deciso sembra strano, poiché le condizioni spirituali del popolo tedesco non dovrebbero essere troppo diverse da quelle del primo dopoguerra. Si poteva pensare a una protesta irritata e violenta nelle forme di un espressionismo più « altus »; invece la « protesta » è mancata, il ricorso alla storia, caduto. (Ammettendo che si possa giudicare di una situazione artistica dalle poche opere esposte alla Biennale).

Lo scultore Wotruba, un austriaco vissuto a lungo in Svizzera, è un tipico artista medio-europeo; dando a questo termine un significato etimologico, di definizione di un particolare carattere stilistico « internazionale », astratto dalle origini, e anonimo in due divergenti direzioni: o classica o arcadico-primitiva, in qualche caso convergenti in una sintesi ambigua.

E' difficile dire di uno stile tanto generico senza la prova delle opere: ma queste si confondono in una maniera impersonale. Si tratta di un vizio cieco, in cui l'analisi critica si perde, disarmata, e minacciata dal pericolo di offendere gli orgogli nazionali. Per intendere, a caratterizzare questo indifferente del gusto, in scultura, il « classico » era Rodin, il « primitivo » Mestrovich; e Bourdelle, la sintesi del classico e primitivo.

Oggi, gli schemi culturali sono stati aggiornati, sull'arte negra ed esotica, e l'accademia continua, rifugiandosi a nomi più attuali.

Il Wotruba è riuscito a dare un tono « arcadico » alla corretta normalità plastica di un Huber o di un Haller, limitandosi



Egon Schiele: Disegno

all'abbaco formale nella pietra del Giura, che ha un color grigio e una durezza da sfruttare ai fini di una resa espressiva sommaria e « primitiva ».

C'è un distacco molto forte tra il « disegno » dei nudi e il « disegno » dei ritratti: classici, i primi; neoclassici, con influssi africani, i secondi.

Anche Wotruba pratica, come altri scultori d'oggi, il « cavare », ipotizzato dalle dimensioni e dalle qualità fisiche del blocco di pietra. Ma le « forme » ne escono senza mistero: statue da giardino, malgrado l'ambizione del « monumentale » o della plastica pura, statue che attendono il maschio per diventare molto antiche e che devono staccarsi dal fondo verde cupo di una stespa di bosco.

« Formismo » e « Kapismo » sono due movimenti di rivolta, nati in Polonia sull'esempio di Parigi, contro l'impassibilità realistica e il predominio dei « professori » custodi dell'arte ufficiale e dei privilegi ufficiali: sono, con altre correnti innovative, l'apporto dell'intelligenza polacca alla affermazione di nuovi principi e di nuovi valori estetici iniziata in Europa nei primi anni del secolo, in antitesi col naturalismo positivista, con le stanche ripetizioni di un'arte a tesi, di meri contenuti e assurdi letterari e ideologici, decisa nelle più ardite e volgari espressioni del « romanzesco », tanto in Polonia quanto in ogni paese del continente. Ci fu — come s'è

detto parlando di Schiele — uno stile internazionale, in rapporto diretto con le richieste e gli ideali di una borghesia, dimentica delle proprie tradizioni culturali, e di un « milieu » aristocratico, ormai avulso dalla storia e incapace d'influire spiritualmente sul proprio tempo.

Il « Formismo » (1917-1922) nacque come reazione alle degenerazioni impressionistiche, come affermazione della forma pura: dell'austerità del colore e della forma, contro ogni « deviazione » nel colorismo sensuale e volgare, fine a se stesso, distaccato dalla realtà della pittura, che è architettura e costruzione, anche sotto le superfici, in apparenza, soltanto brillanti.

L'arte polacca appartiene alla cultura occidentale o, meglio francese, sia nell'800, sia in questo secolo, e ne ripete lo sviluppo, come appendice storica, salvo nei casi delle tradizioni locali, legate a motivi folcloristici e popolari. Il « Formismo » riprende le esigenze costruttive del cubismo e delle sue filiazioni, senza forzare le premesse teoriche alle soluzioni più astratte: il « Kapismo » (1924), (dalle iniziali K. P. Co-

si agli impressionisti e ai « fauves », fonda la propria ricerca sui valori espressivi del colore, liberato da ogni funzione propriamente descrittiva.

Tytus Czyzewski fu tra i fondatori del « Formismo »; Jan Cybis, tra quelli del « Kapismo ».



Tytus Czyzewski: Signora in cappellino rosso

no voluto scegliere appunto due personalità importanti e rappresentative dell'arte moderna polacca.

Ma del Czyzewski (morto nel 1945) sono esposte soltanto le opere che vanno dal 1924 al 1939, cioè ormai lontane dalla prima esperienza « formista ». Il Czyzewski, tornato a Cracovia dopo il soggiorno parigino, obbedì al richiamo delle origini, alla magica suggestione dell'arte popolare, e cercò d'interpretarne lo spirito nelle forme di una visione sottomessa all'influenza, più avvertibile, del « Nabis » e dei loro derivati più anonimi.

C'è insomma, in lui, un equivoco non risolto tra i « ricordi » parigini e certe tentazioni suggestioni popolaristiche: un equivoco stilistico che si scroppa nell'immagine con una evidenza troppo palese, e talora ne spinge la umiliata tristezza, il delicato e sensibile lirismo.

La « metamorfosi » di Czyzewski ha il carattere dell'abbandonamento, per le vie del sentimentalismo, a un accorato e dolente intimismo. E per queste vie, i problemi formali si sono attenuati fino al punto di non riconoscerli più, come impulsi attivi e rinnovatori.

Il percorso di Cybis sembra invece più diritto, sui dati dell'esperienza francese. Cybis è un artista molto intelligente, che non si è preoccupato di « tornare alle origini polacche » è un pittore cresciuto in un determinato ordine di « gusto » e di civiltà, e a quello è rimasto fedele, perfezionando i suoi

mezzi, nell'attenta osservazione delle cose scelte e amate, oggetti e paesaggi, immersi in una atmosfera colorata, molto vicina alla « visione » di Bonnard.

Anche del Cybis mancano le opere del periodo « kapista », che potevano avere per noi un interesse indicativo, e rivelare, forse, una audacia maggiore nell'avvicinamento coloristico, l'innata insofferenza su poche, aride e scattate, variazioni tonali sensibilmente intuitive.

GIUSEPPE MARCHIORI

I precedenti articoli sulla Biennale sono stati pubblicati in data 6, 13, 17, 20, 24, 26 giugno, 1, 4, 8, 11, 17, 20, 23 luglio; 3, 8, 15, 24, 29 agosto.



Tytus Czyzewski: Signora in cappellino rosso

ALLA XXIV BIENNALE

Paul Klee

Vasta come una città, con quartieri e rioni, con piazze e strade, la Biennale di quest'anno non si finisce più di girarla, di scoprirla. Ma, cammina e cammina, siamo arrivati al momento in cui si fanno le ultime visite, si prendono gli ultimi appunti. E bisogna affrettarsi, anche se capita di notare che, fra le cose rimaste indietro, molte sono importanti e meriterebbero un lungo discorso.

Vedete, per esempio, la personale di Paul Klee ('89-'940). La stanzetta dove ha trovato posto (una stanzetta genialmente ricavata, con una parete sottile sottile e due porte senza battenti, in una delle vaste sale del padiglione italiano) è la più « silenziosa » di tutta la Mostra. Per arrivarci si attraversa un luogo pieno di parole, di richiami, di gridi. Ma il clamore non entra con noi nella piccola stanza, rimane fuori, tagliato da una lama invisibile: al di là della soglia non se ne ode più nemmeno l'eco, e c'è invece un'aria immobile, senza tempo, nella quale gli olii e gli acquerelli stan lì, tutti linee sottili ed esili colorazioni, come da epoche lontanissime, remote. E d'un tratto si « scopre » quel silenzio, e ci si accorge che esso viene, appunto, dai quadri. Non un silenzio vuoto e nudo, ma il silenzio della natura, quel silenzio in cui l'erba cresce, il fiore sboccia, la cortecchia degli alberi si fa solida e rugosa, gli uccelli volano, il sole

Altri stranieri

dall'impressionismo al neoimpressionismo per raccogliere quindi, meditando soprattutto la lezione di Cézanne e di Bonnard, i suoi impulsi più genuini in un'arte semplificata, con caratteri quasi popolari e primitivi, dove venne ricercando, con equilibrata sensibilità pittorica, un nuovo rapporto tra forma e colore. Nell'opera sua, sagacemente architettata, i toni raggiungono impasti densi e pregnanti, ma ciò che sempre prevale è la definizione formale, resa con rapporti di zone fredde e zone calde, e spesso affogata nell'atmosfera neutra dello sfondo. Il postimpressionismo ha agito anche sul Cybis, e, insieme, l'esperienza fauvista, sicché la sua pittura si sviluppa più libera nella suggestione del colore. Una pennellata rapida stende una pasta grossa e sugosa, con una tecnica vicina talvolta a quella dei divisionisti, differenziando i vari piani del quadro con passaggi cromatici precisi e accentuandone il distacco con frequenti superfici orizzontali. E se in qualche momento pare egli voglia cedere a un desiderio di astrazione, subito dopo si nota per contro nelle sue forme come un richiamo più attivo alla realtà visiva dell'immagine.

L'Austria presenta un solo pittore, Egon Schiele, morto nel '18 a ventott'anni; ma lo presenta ampiamente, in modo da documentarne la partenza nella suggestione del decorativismo klimtiano, e gli ultimi raggiungimenti, specie coi ritratti e con qualche paesaggio, in una maniera espressionista abbastanza personale.

Anche la Danimarca e l'Olanda hanno qui un discreto numero di pittori: e dei primi si può dire che i più abbiano aderito ai movimenti astrattisti, come è il caso di Eiler Bille, Egill Jacobsen, Richard Mortensen e Carl Henning Pedersen; mentre, dei secondi, Fred Sieger, che ci sembra fra i migliori, usa croma forti e subisce influenze cubistiche e fauvistiche, Jaap Min insiste su una deformazione stilizzata, Jeroen Voskuyl fonde elementi concreti ed astratti in una sintesi non sempre raggiunta, e Alberto J. Muis ricerca più che altro degli accordi tonali leggeri e delicati.

Ungheria e Svizzera

La pittura ungherese esula da ogni atteggiamento mistico, da ogni visione irrealista: s'attiene alla terra, e coglie, con serena sobrietà, pur giocando di effetti coloristici vivaci come certi ricami popolari, il senso realistico e tradizionale della natura e dell'uomo, senza accenti tragici o soluzioni astrattiste. Ecco infatti Odón Márffy che, partito dalla pittura di plein-air e dall'impressionismo, ha poi sintetizzato il suo stile dentro contorni bene accentuati e di gusto alquanto decorativo; ed József Egry, la visione del quale s'affida a un irrisolto visivo, tendenzialmente panteistico e lontano in certo senso dalle preziosità della moda contemporanea; e István Szönyi, il più giovane di

tutti, in cui, meglio delle forme vere e proprie, hanno valore gli stati d'animo espressi con lievi sfumature cromatiche.

Fra gli espositori svizzeri, accanto all'acquafortista Fritz Pauli e al pittore Albert Schnyder che tende ad interpretare tradizionalmente il paesaggio e gli interni del suo paese, troviamo René Auberson, appartenente anche lui all'indirizzo cosiddetto costruttivo dell'arte attuale. E' un pittore che ha studiato Cézanne, per guardare poi a Braque a Gris e a Picasso, quand'essi s'affermavano con le prime scoperte cubistiche e astrattiste. Tuttavia non ha tradito l'oggetto, realizzando piuttosto in un segno espressionistico quel linguaggio personale a cui una meditata deformazione dona solidità e fermezza.

Poco si può dire invece degli americani, che sono in numero di settantanove, e tutti con un'opera ciascuno, il che rende difficile il comprenderli a fondo e il giudicarli. Numerosa è pure la partecipazione palestinese, bulgara e cecoslovacca. Inoltre, in sale particolari del padiglione italiano sono stati accolti gli artisti stranieri residenti in Italia (Dragutescu, Bargheer, Watenphul, Steiner, Caunes, Fischer, Alcala y, ecc.), un gruppo di artisti tedeschi (Baumeister, Coester, Grossmann, Hofer, Kuhn, Niederreuther, Pechstein, Schumacher ecc.), e alcuni artisti egiziani.

Silvio Branzi

ATTORI FRANCESI AL IX FESTIVAL DEL TEATRO

«Les fausses confidences» di Marivaux e declamazioni poetiche a La Fenice

Con «Les fausses confidences», di Marivaux ha fatto tersera la sua tanto attesa apparizione, alla ribalta della Fenice, la compagnia parigina di Madeleine Renaud e Jean Louis Barrault. Vorremmo dire che l'armoniosa, sfiorante sala del nostro caro massimo teatro era saturata d'«esprit français»: pareva vi fluttuasse ancora l'eco delle musiche débussiane della sera innanzi. Ma era pura illusione: in realtà, vi palpitava quel rinascendo amore per le cose di Francia, che da circa un secolo è avvertibile in tanta parte del gusto letterario, artistico e culturale italiano, nella Pittura e nel Teatro drammatico in modo particolare. E l'origine di tanti malintesi e rancori e ostilità aperte fra latini d'Italia e latini di Francia va ricercata forse in questo reciproco e complementare amore, un amore che, volta a volta, nell'avvicinarsi dei secoli, ha fatto accettare ed assimilare agli uni le conquiste e le esperienze degli altri. Soltanto la fatale cecità dei monarchi, dei dittatori, dei politici è purtroppo pervenuta, col fragore e la furia bestiale delle armi, e abbastanza di frequente, a lacerare il solido aureo ordito di questa comunione spirituale e tutta mediterranea fra latini d'Italia e latini di Francia: ma ogni volta, per il bene di tutta la civiltà l'aureo ordito si è ricomposto: è destino che sia così.

Anche Marivaux, in fondo, è una delle innumerevoli esemplificazioni d'un parallelismo immutabile e immutabile nel tempo. Contemporaneo di Goldoni (Pierre Carlet de Chamblain de Marivaux nacque nel 1688 e

morì nel 1763), avvertì — al pari del grande veneziano — che il Teatro era ormai saturo di fermenti di vita nuova, e dopo essersi rifatto — come Molière — allo spirito della commedia aristofanesca, intuì che il personaggio anelava ad una ragione d'essere psicologica; non più maschera o tipo convenzionale, ma immagine riflessa di vita. Perciò, il teatro di Marivaux pur basandosi sempre sul tradizionale imbroccio, ovvero sia sull'intreccio più o meno macchinoso immancabilmente risolvibile all'ultima scena del terzo atto, ha dei riflessi di vita, e perciò di verità. Non possedette certo il Marivaux, i luminosi talenti di Goldoni, ma è indubitato che il Teatro ce l'aveva nel sangue essendo nato, si può dire, nella polvere del nascente. Suo padre, infatti, dirigeva un teatro a Riom.

Ben trentasei commedie, sette romanzi e una quantità imprecisata di pamphletti, scrisse il Marivaux nella sua lunghissima giornale terrena densa d'avvenimenti di cadute e di rinunce. Egli fu, oltretutto, un giornalista di grido e si trovò più volte a polemizzare con Voltaire: ma il teatro fu la sua passione costante e le sue preferenze andarono ai sommi comici italiani cui affidò sempre la realizzazione delle sue commedie, quelle della prima e quelle della seconda maniera dall'«Annibal» che è del 1720 a «L'épreuve» e a «Serments indiscrets» che segnano, per l'appunto, le tappe più significative della sua «riforma» in senso psicologico. Una riforma, tuttavia, non in profondità, oltremodo, il suo genere sapido,

leggero, elegante, rimase inconfondibile, e le sue commedie passarono nei repertori con un appellativo che sopravvisse, si può dire, fino a pochi anni or sono: marivandages.

«Les fausses confidences» è del 1737: in questa commedia è già avvertibile l'intento di conferire, se non proprio ai personaggi che vi appaiono convenzionali, per lo meno all'imbroccio una ragione d'essere e un contenuto eminentemente psicologici. Le fausses confidences altro non sono che spiritose invenzioni (per dirla goldoniana) atte a determinare pretese reazioni nettamente contrastanti con l'illusorio gioco delle apparenze sempre fallaci. In altre parole, l'acuto ed alacre Dubois deus ex machina della commedia, con agile e insidiosa scherma da fioretista consumato, con la scusa di mettere in guardia la sua padrona — vedova procacissima, giovane e ricca — contro l'inconfessato e rispettoso amore del bel Dorante, non fa che suggestionarla a tal punto, in senso contrario, che alla fine della commedia ella si ritroverà innamorata dell'ardente suo spaziatore e maestro di casa, tanto da accordargli la sua mano preferendogli a un conte che, forse, mirava più ad lei ben che alle gioie dell'imeneo.

Di tutte le fausses confidences che danno vita alla commedia, abbiamo accennato alla principale, e ci pare che basti. Aggiungeremo che la lettura psicologica dell'intreccio è sempre valida, ordita con mano maestra ed elegante schietamente francese; essa fa leva su sentimenti e reazioni elementari

IL GAZZETTINO

24. 08. 1948r.

Conversazioni, visite ed acquisti alla Biennale

Domani il prof. Ivanov parlerà su «Turner»; domenica Neri Pozza parlerà su «Arturo Martini»

Alla Biennale continuano le conversazioni illustrative sulla XXIV Esposizione. Sabato, alle 17.30, il prof. Nicola Ivanov parlerà, nel Padiglione della Gran Bretagna, su «Turner». Domenica il Sig. Neri Pozza parlerà, alle 10.30, su «Arturo Martini» nella rotonda del Padiglione Italiano. Il pubblico può assistere alle conversazioni con il biglietto di ingresso alla Biennale stessa.

Nelle due giornate di mercoledì e giovedì i visitatori sono stati rispettivamente 1380 e 1671.

Il dott. Paolo Stramerri ha acquistato il dipinto di Yan Cybis «Flori in vaso giallo»; il sig. Gino Belforte il dipinto di Gianni Vagnetti «Nuda»; l'on. Gaetano Fiorentini il dipinto di Pietro Morando «I Missionari»; Marion S. Gurney l'acquaforte di Mino Maccari «Amiche» e di G. Breddo «Donna solitaria» (dipinto).

Sabato-Domenica 9-10 Ottobre 1948

VIGILIA DI CHIUSURA ALLA BIENNALE

Ultima visita ai padiglioni esteri

Prima che la Biennale chiuda i suoi battenti vorremmo dire ancora molte cose al nostro lettore: vorremmo, infine, andare a caso nei padiglioni stranieri e trovare il quadro che nessuno conosce la critica non ricorda, eppure dotato di un proprio messaggio in cui c'è il richiamo ad un paese e ad una propria vita.

Buone scoperte si sono fatte nel padiglione belga specie tra i giovani, alcuni di grande arditezza e qualità (tralasciamo la saletta gelida del surrealismo in cui mancava soltanto il sorriso raccapricciante degli scheletri accanto all'amara solitudine esistenzialista di Delvaux). Il padiglione belga, che si chiude in questi giorni, è stato uno dei migliori alla Biennale. Il comitato artistico della Polonia missario belga ha incominciato a rinnovare l'architettura del-

relo « donne in istrada », Rubin per la freschezza delle sue figurazioni, Zaritzki per le qualità cromatiche sperdute in una mancanza di tecnica ma di buona ispirazione.

E' chiara, infine, un'espressione collettiva che cerca con molta dignità la propria strada e fa sentire la propria voce per la prima volta nella nostra Venezia.

Tra le novità di quest'anno non possiamo dimenticare lo apporto dei due artisti polacchi Jan Cybis e Tytus Czyzewski, apporto coronato da numerose iniziative artistiche promosse nella scorsa estate dall'instancabile e onnipotente console polacco dott. Plonski. Per suo merito l'attività artistica della Polonia è divenuta popolare nell'ambiente artistico veneziano.

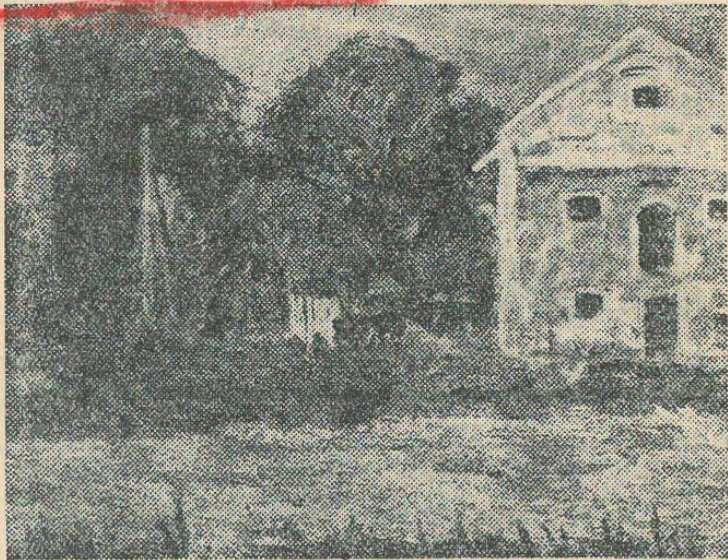
Segreti e sorrese fra i belgi i polacchi e i palestinesi

lateralmente da alcuni tappeti di pregevole fattura artigiana di fine gusto, anonimo e popolare, che in Polonia, come in altri paesi ha profonde ispirazioni.

Ebbene c'era qualcosa in quei tappeti, l'intonazione, lo accostamento delle tinte, il senso decorativo, che si rifletteva perfettamente nei dipinti dei due pittori polacchi: questo avvicinamento dell'arte anonima popolare con quella dei due maggiori rappresentanti dell'arte di un paese ha un profondo significato. L'onestà dell'ispirazione, la coerenza alle qualità native connaturate nell'atmosfera, nell'ambiente e in quell'indistinto di origine poetica, che regna nel sottofondo di tutti i popoli. Non vogliamo conoscere dunque le due correnti e i relativi influssi parigini di cui parla il catalogo. Cybis, il più quadrato dei due, cammina sicuro sulle vecchie pietre di Cracovia, la più latina la più aperta città della Polonia, verso la cultura europea.

Guardiamo con particolare interesse le sue prime opere tra le molte, forse troppe esposte: dal 1923 al 1940 Cybis ha mantenuto una coerenza una saldezza formale, un fondo così vivo di intonazioni calde, tra il mattone, il rosso e il giallo, da farci precludere forse uno sviluppo maggiore di quello che veramente poi ha avuto. C'è stata di mezzo la guerra lo sappiamo, ed il martirio della Polonia, tuttavia, più che rivolgere lo sguardo a Parigi, gli indicheremo, se possiamo permetterci un consiglio, le antiche strade di Cracovia che sanno portare come tutte le buone strade a Roma e anche a Venezia.

Guido Perocco



Jan Cybis « Paesaggio con granaio »

lo stabile (affidando l'incarico al nostro architetto Virgilio Vallot) e, dopo una severa selezione di tutte le forze artistiche nazionali, ha presentato una trentina di pittori che hanno offerto un chiaro panorama delle arti figurative del paese. Questione di metodo, anche da parte dello Stato, nel seguire con intelligenza l'artista.

La presentazione del catalogo parla di due correnti fondamentali della pittura polacca moderna delle quali i due artisti presenti sono capiscuola. Noi, nell'osservare il padiglione, non abbiamo tenuto conto di questo: siamo stati colpiti all'entrata e nelle sale

In quest'opera di diffusione culturale ed artistica del Belgio non è da dimenticare il

Il garrettino

v. LXII n. 105.

6

1948r.

Da Varsavia e da Londra opere per la nostra Biennale

Con l'aereo sono arrivate dalla Polonia venti casse di prezioso materiale, con due automezzi hanno raggiunto Piazzale Roma sculture e dipinti inglesi

Ieri verso le 16.45 è giunto all'Aeroporto di S. Nicolò di Lido un «Douglas» da trasporto, proveniente da Varsavia, che recava a bordo le opere che la Polonia invia a rappresentarla alla Biennale d'Arte veneziana. Erano a riceverlo all'arrivo il console polacco a Venezia Plonski con la gentile signora, il commissario straordinario della Biennale on. Ponti, pure con la signora, il prof. Pallucchini e il comm. Bazzoni, rispettivamente segretario generale e direttore amministrativo dell'Ente suddetto, altri dirigenti e personalità.

Si è proceduto subito a scaricare il prezioso materiale: una ventina di casse contenenti tappeti e oggetti di arredamento, sculture e, infine, dipinti dei pittori Czyzewski e Cybis. Il materiale è stato avviato ai Giardini, ove sarà ordinato nei padiglioni della mostra.

Qui, intanto, sempre nel pomeriggio di ieri, è affluito un altro gruppo d'opere assai importanti. Si tratta della produzione artistica che l'Inghilterra presenterà alla nostra grande manifestazione. E' arrivata, entro casse perfettamente adattate allo scopo, su due automezzi che hanno raggiunto nella mattinata di ieri piazzale Roma, provenienti direttamente da Londra via Francia-Ventimiglia. Li ha accompagnati nel viaggio mister Beatty.

Per scendere a particolari, diremo che sono giunte opere dello scultore Moore, tele degli impressionisti inglesi, una parte della produzione del pittore Turner, già alla «Tate Gallery» di Londra. Il prezioso complesso è stato raccolto in Inghilterra a cura del «British Council».

Si apprende, infine, che alla mostra degli impressionisti francesi, che verrà organizzata in seno alla Biennale, e alla quale sono già assicurati un centinaio di capolavori, non mancherà una sezione dedicata a Paul Gauguin che, com'è noto, partito dal-



Arrivano all'aeroporto di San Nicolò le preziose casse dalla Polonia (Foto Affi Rossi)

l'impressionismo, se ne stacca poi, battendo una sua strada di piena originalità e cercando ispirazione nell'esotismo di Tahiti e delle isole Marchesi. Paul Gauguin nacque a Parigi il 7 giugno 1848 e morì l'8 maggio 1903 ad Atouana nelle Marchesi. Cade perciò quest'anno il centenario della nascita.

Mentre la Francia si prepara a tributare grandi onoranze alla memoria di uno dei pittori più indipendenti e personali dell'arte europea moderna, la sezione che la Biennale dedicherà a Gauguin sarà tale da permettere una visione completa dello svolgimento della sua opera: dalle *Contadine di Bretagna* (Galleria di Monaco)

e dal *Paesaggio bretone* (Museo d'arte moderna di Parigi) alle *Piccole bretoni in piedi* (Museo d'arte moderna di Parigi) che documentano la sua fase iniziale e il suo periodo di Pont-Aven, già così caratterizzato per l'impianto «cloisonné» con cui delimita zone pure di colore, al capolavoro del 1891, il ritratto di *Miss Cambridge* (Musée royal des beaux arts di Bruxelles) alle notevolissime opere del periodo tahitiano quali *Nave Nave Mahana* (Museo di Lione), *Vai murati* (Museo d'arte moderna di Parigi) e *Scena tahitiana* (Museo di Liegi).

Questa sarà l'unica mostra di Gauguin organizzata nell'anno in Europa.

11
Tłumaczenie z włoskiego.

Dzieła z Warszawy i Londynu
na naszą ^{Wystawę} Biennale

Samolotem z Polski przybyło dwadzieścia skrzyń cennego materiału
(z art. w "Il Gazzettino" Wenecja, 6 maja 1948)

Wczoraj około godz. 16.45 nadleciał na lotnisko S. Nicolo di Lido transportowy "Douglas", przybyły z Warszawy, przywoząc na swym pokładzie dzieła jakie Polska przysyła, aby reprezentowały ją na Wystawie Sztuki Weneckiej. Dla przyjęcia ich przybyli na lotnisko: konsul polski w Wenecji Płonński z małżonką, komisarz nadzwyczajny wystawy p. Ponti, także z małżonką, prof. Pallucchini i komisarz Bazzoni - sekretarz generalny i dyrektor administracyjny wyżej wzmiankowanej instytucji oraz inne kierownicze osobistości.

Niezwłocznie przystąpiono do wyładowywania cennego materiału - dwudziestu skrzyń, zawierających tkaniny, ^{ceramikę} ~~naczynia~~, rzeźby oraz malowidła malarzy Czyżewskiego i Cybisa. Materiał ten przywieziono do Ogrodów, ^{Garibaldi} gdzie zostanie rozmieszczony w pawilonach wystawy.

Garibaldi

Tłumaczenie z włoskiego.

Na XXIV Biennale

Polska i Austria

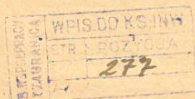
(z art. w "Il Gazzettino", Wenecja, dn. 21 września 1948)

W Polsce dwa kierunki artystyczne dały wyraz malarstwu: "formizm" i "kapiizm", z którymi wiążą się nazwiska Tytusa Czyżewskiego i Jana Cybisa, a których malowidła są tu liczne.

Czyżewski (380-945) przeszedł z impresjonizmu do neoimpresjonizmu, aby tu osiągnąć, nadewszystko na skutek rozpamiętywania nauk Cézanne'a i Bonnard'a, swoje impulsy najbardziej szczere w sztuce uproszczonej, o cechach nieomal ludowych i prymitywnych, które osiągnął w poszukiwaniu, ze zrównoważonym wyczuciem malarza, nowego stosunku między formą i barwą. W jego pracach, wnikliwie skonstruowanych, tony osiągają porywającą intensywność, lecz to co zawsze dominuje, to wyraz formalny, oddany stosunkiem pasów zimnych i ciepłych, często gubiących się w obojętnej płaszczyźnie tła.

Postimpresjonizm również wywarł wpływ na Cybisa. Zmysł obserwatora i niezależność czynią, że twórczość jego rozwija się swobodniej w sugestii barw. Jednym szybkim pociągnięciem pędzla kładzie farbę warstwą grubą i ciężką w sposób zbliżony niekiedy do techniki "dywizjonistów", rozdzielając z precyzją różne partie obrazu chromatycznymi przejściami, akcentując je częstymi horyzontalnymi płaszczyznami. I wydaje się, że jeśli chwilami ulega on pokusie abstrakcji, to natychmiast potem odnajduje się, powracając tym energiczniej do swej zwykłej formy odtwarzania widzialnej rzeczywistości obrazu.

Paul Klee.



Wystawy zagraniczne na XXIV Biennale

POLACY, AUSTRIACY I NIEMCY

Polscy malarze reprezentują dwa rewolucyjne prądy przeciw realistycznej obojętności i dominacji "profesorów".
(z art. w "Il Mattino del Popolo", Wenecja, dn. 4 września 1948).

"Formizm" i "Kapizm" są to prądy zrodzone w Polsce za przykładem Paryża, będące wyrazem buntu przeciw bierności naturalizmu i dominacji "profesorów" - rzeczników sztuki urzędowej i urzędowych przywilejów. Prądy te razem z innymi kierunkami postępowymi są wkładem polskiej inteligencji w utrwalenie nowych zasad i nowych wartości estetycznych, zapoczątkowanych w Europie w pierwszych latach stulecia ^{XX} w przeciwieństwie do pozytywistycznego naturalizmu, z jego nużącym naśladownictwem sztuki szablonowej, obyczajowej, literackiej i anegdotycznej, sztuki, która zniżyła się do pospolitego i wulgarnego wyrazu "trompe-l'oeil" zarówno w Polsce, jak i w innych krajach kontynentu.

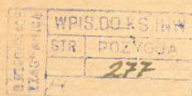
Naturalizm ten był - jak to już powiedziano, mówiąc o Schiele - stylem powszechnie panującym w bezpośrednim związku z wymaganiami i ideałami mieszczaństwa, pominięciem własnych tradycji kulturalnych, w związku ze środowiskiem arystokracji, odsuniętej niebawem przez historię i niezdolnej do wywierania wpływu intelektualnego na współczesną jej epokę.

"Formizm" (1917 - 1922) zrodził się jako reakcja na degenerację impresjonistyczną, jako afirmacja czystości formy, surowości barw i kształtów przeciw jakemukolwiek zboczeniu w kolorystyce uczuciowym i wulgarnym. "Formizm" jest sam w sobie celem oderwanym od realizmu malarstwa, będącego architekturą i konstrukcją ukrytą pod powierzchnią pozornie tylko błyszczącą.

Sztuka polska należy do kultury zachodniej, lub właściwiej - do kultury francuskiej zarówno w latach osiemsetnych, jak i w bieżącym stuleciu; jest częścią składową tej kultury i przedłużeniem historycznym jej rozwoju, wyjąwszy wypadki tradycji lokalnych, przywiązanych do motywów folklorystycznych i ludowych. "Formizm" przejmując konstruktywne wymagania "Kubizmu" i jemu pochodnych, nie forsując teoretycznych dociekań dla najbardziej abstrakcyjnych rozwiązań.

"Kapizm" (1924) (od inicjałów K.P. "Komitet Paryski"),

./.



14
łącząc się z impresjonistami i "niezależnymi", rozpoczyna własne poszukiwania wartości ekspresji barw, wolnej od jakiejkolwiek funkcji opisowej.

Tytus Czyżewski był jednym z założycieli "formizmu",
Jan Cybis - "kapizmu".

Komitet wystawy pragnął wybrać właśnie dwóch takich wybitnych ludzi, w pełni reprezentujących współczesną sztukę polską. Lecz Czyżewskiego (zmarł w 1945 r.) wystawione są prace, odnoszące się jedynie do okresu od 1924 do 1939, a więc są już dalekie od pierwszych doświadczeń "formisty". Czyżewski, po powrocie do Polski z pobytu w Paryżu, poszedł za rodzimym głosem i ulegając magicznemu wpływowi sztuki ludowej, próbuje wyrazić myśl w formie wizji, podporządkowanej wpływom najbardziej znamienym dla grupy "Nabis" i jej anonimowych naśladowców. Krótko mówiąc, są w nim pewne sprzeczności, niewyjaśnione ani we "wspomnieniach" paryskich, ani też w jego powierzchownych sugestiach popularyzatorskich. Jest w nim również pewna zagadka stylu, która wisi nad obrazem z oczywistością aż nazbyt widoczną, gdzie niekiedy cichy smutek gasi delikatny i czuły liryzm.

"Metamorfoza" Czyżewskiego posiada charakter pograżenia się w nastroju sentymentalnym oraz zasmuczonej i bolesnej intymności. Te jego nastroje sprawiły, że problemy formalne, jako impulsy czynne zmalały do granic nierozpoznawalnych.

Droga, jaką przebył Cybis pod wpływami francuskimi, wydaje się być prostszą. Cybis jest artystą bardzo inteligentnym, nie przejmującym się "powrotem do rodzimych wzorów". Jest malarzem wyrosłym w poczuciu zdecydowanych wartości smaku i kultury. Pozostał też im wierny, doskonaląc swe możliwości w pilnej obserwacji wybranych i ukochanych obiektów i pejzaży, zatopionych w atmosferze barwnej, bardzo zbliżonej do "wizji" Bonnard'a.

Również i u Cybisa brak jest prac z okresu "kapizmu", które mogłyby zainteresować nas, być wskazówką i odkryć nam, być może, większą odwagę w kolorystycznej inwencji, ograniczającej się w istocie do niewielu zwiewnych i subtelnych, wrażliwie odczutych, odmian tonacji.

Guiseppe Marchiori.

Tłumaczenie z włoskiego.

Na skrzydłach "Dakoty"
dzieła sztuki na Biennale

(z art. w "Il Mattino del Popolo", Wenecja, dn.6 maja 1948)

Prace przygotowawcze Biennale dobiegają końca. Czynności pracowników komitetu organizacyjnego wystawy, a w szczególności techników, mających za zadanie odświeżenie pawilonów wystawowych, stają się gorączkowe. Dzieła sztuki nadchodzą z każdego biorącego udział w wystawie państwa - najprzeróżniejszymi środkami transportu... Ogólnie biorąc, w odniesieniu do Biennale, o jakich pamiętamy, mówiło się zawsze o środkach transportu takich jak pociągi; obecnie środki te są bardziej szybkie, a więc Dakota i również, aby być ścisłym - Douglas C.47: zaledwie trzy lata temu narzędzia śmierci, dziś przecinają przestworza poprzez granice, nieistniejące dla sztuki. W ten sposób z Oslo, Brukselli, Amsterdamu nadchodzą do Wenecji różne eksponaty, jak rzeźby i inne dzieła sztuki, które są rozmieszczone w pawilonach Ogrodów Garibaldiego.

Wczoraj Dakota przybyła z Polski. Dwumotorowiec, pokryty jeszcze ochronną barwą z czasów wojny. Z jego obszernego wnętrza wyłoniło się pięciu lotników cywilnych Polskich Linii Lotniczych i dwadzieścia ciemnych skrzyń z pieczęciami i kłódkami.

Samolot kazał na siebie nieco czekać: powinien był przybyć o godz. 13,30, wylądował natomiast o 16,50. Spośród oczekujących niewielu pozostało cierpliwych: prezydent Biennale sen. Giovanni Ponti z małżonką, konsul Polski dr. Płonński z małżonką, sekretarz gener. Biennale prof. Pallucchini, sekretarz Komitetu Adm. Bazzoni z synem, przydzielony do archiwum historycznego prof. Varagnolo, dr Perocco z Dyrekcji Sztuk Pięknych i z ramienia miasta, p. Nino Moro z Biennale oraz inni, a wśród nich przedstawiciele prasy.

Rozpoczęto niezwłocznie wyładowywanie skrzyń, zawierających prace malarskie Czyżewskiego i Cybisa (tylko drugi żyjący), tkaniny, rzeźby oraz wyroby rzemiosła artystycznego, których część wystawiona obecnie w Holandii, być może nadejdzie w ostatnim momencie przed otwarciem wystawy.

Polska, po raz pierwszy po wojnie, bierze dziś udział w imprezie artystycznej we Włoszech. Nie wystawia również po raz ostatni na Biennale i niewątpliwie fakt nadesłania tak znacznej ilości dzieł sztuki, wskazuje na wysiłek, jaki naród polski przed-



16
sięwziął dla podźwignięcia się z ruin.

Podczas gdy trwał jeszcze wykładunek, konsul dr Płoński z wytworną uprzejmością zaproponował przybyłym napoje chłodzące, a sen. Ponti wygłosił krótkie przemówienie powitalne.

Znamiennym jest fakt, iż samolot polski, przybyły wczoraj do naszego miasta, jest również pierwszym polskim samolotem przybyłym tu po wojnie.